

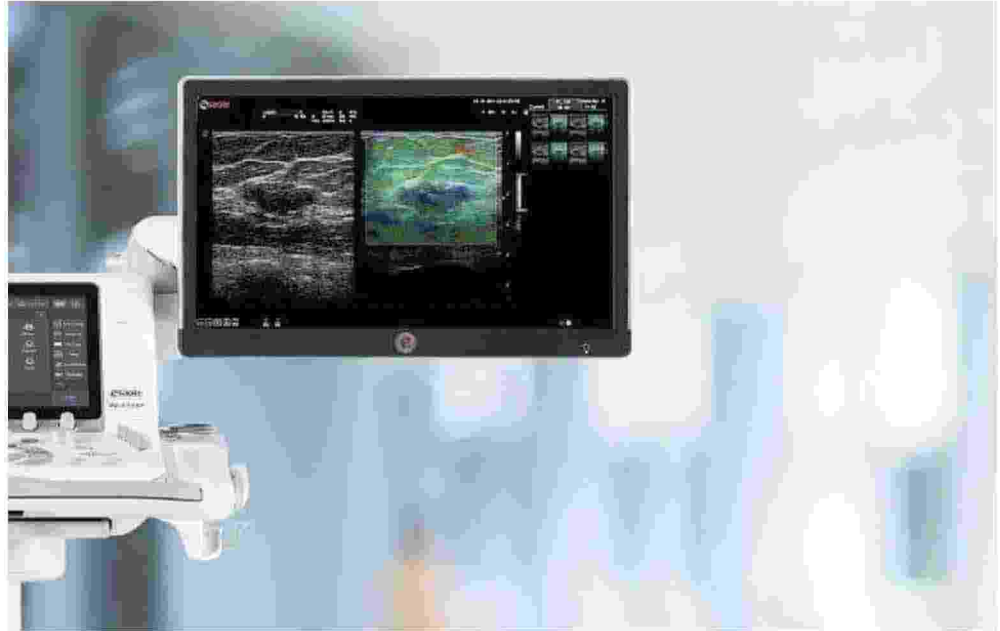
L'industria

Castellano, Prodi e i 40 anni di **Esaote**

di Massimo Minella

«Dobbiamo parlarci prima delle 19, perché poi arriva l'infermiera per la medicazione». La storia è tutta in questa frase. Non ci sarebbe quasi bisogno di aggiungere altro: la reazione al disumano attentato delle Br, la voglia di curarsi, il desiderio di continuare a pensare e progettare. Sono le premesse che mettono **Carlo Castellano** alla fine degli anni 70 sulla strada che conduce al **biomedicale**, che nell'82 diventa società e che da domani celebra i suoi primi 40 anni nel segno di **Esaote**. Dal giorno dell'attentato Castellano non ha mai smesso di curarsi e nemmeno di guardare avanti. Ora accetta di fare un passo indietro per ripercorrere le tappe che conducono alla nascita e alla crescita di **Esaote**.

● continua a pagina 6



▲ La storia Nella foto una macchina prodotta dall'azienda genovese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Castellano "Esaote un'idea nata 40 anni fa così vincemmo la sfida ma Prodi fu decisivo"

di Massimo Minella

→ segue dalla prima di cronaca

Da dove cominciamo, professor Castellano?

«Dall'attentato del '77, quando da direttore della Pianificazione del raggruppamento Ansaldo vengo gravemente ferito alle gambe. Mi prospettano anche la possibilità di doverne perdere una, per sopravvivere, ma io chiedo di proseguire con le cure. Sono a Torino, non mi ricordo nemmeno quanti interventi ho subito. Poi un giorno, al Cto, mi chiamano per una **Tac**».

E che succede?

«Osservo la macchina, è di General Electric. Poi vado a fare una elettromiografia delle gambe e vedo che la macchina è di Siemens. Ed è lì che mi viene un'idea. Io sono il vice direttore generale dell'Ansaldo, ma anche il responsabile di Pianificazione e Studi. Perché non proviamo anche noi? Eravamo tutti concentrati sul nucleare. Torno in ufficio e ne parlo con i miei, dobbiamo entrare nell'elettronica **biomedicale**».

E che le rispondono?

«Che l'ultima anestesia mi ha fatto malissimo. Ma io non mollo e continuo a pensarci e a crederci. Nell'81, operato al San Martino, incontro il professor Umberto Valente che mi parla di un giovane ingegnere che gli ha appena proposto un pancreas artificiale. "Fammelo conoscere" gli

dico. Lo chiamo, si chiama Fabrizio Landi, e gli parlo della mia idea, dicendogli anche che non ho nient'altro in mano. Ma gli propongo di entrare all'ufficio studi e di lavorare al progetto. Se la cosa regge, andiamo avanti, altrimenti niente».

La posizione dell'azienda era cambiata?

«No, e neanche quella dell'azionista Finmeccanica. Allora vado più alto, da Romano Prodi, presidente dell'Iri dall'82 all'85 e poi anche nel 93-94, in due fasi fondamentali per il decollo di questo progetto».

Lo conosceva così bene da scavalcare tutta la gerarchia?

«L'avevo conosciuto in Cattolica, quando eravamo due giovani assistenti. Gli chiesi di potergli parlare del mio progetto».

E lui?

«Mi ascoltò. Anzi, mi spronò ad andare avanti, chiedendo anche ad Ansaldo di investire sul progetto. Nasce così nell'82 l'Ansaldo **Medicale**. Eravamo solo io e Landi, serviva un'altra persona che potesse costruire questa divisione. Mi avevano segnalato in Ansaldo Semiconduttori un giovane in gamba, Andrea Oberti. Lo convochiamo. Con me c'è anche l'allora direttore generale Clavarino. Gli proponiamo di diventare direttore di questa mini divisione **biomedicale**, tutta da costruire, e lui

accetta. Inizia tutto così, con questi tre fondatori, io, Landi e Oberti, che fanno partire una macchina che non si è più fermata».

Qual è stata l'intuizione vincente?

«La visione, che si è rivelata azzeccata, cioè l'ingresso nel settore della diagnostica per immagini. Ma poi devo essere sincero, non sarebbe successo niente se Prodi non ci avesse dato fiducia».

Sarà ancora Prodi a dare l'ok alla privatizzazione di Esaote, la prima del gruppo Finmeccanica, vero?

«Noi negli anni Ottanta abbiamo continuato il nostro percorso di crescita, abbiamo acquisito tre società, una in Olanda, una negli Usa e poi la Ote Biomedica di Firenze. E abbiamo stretto accordi importanti, con **Hitachi Medical**, grazie alla cui licenza abbiamo costruito il nostro primo **ecografo**. Siamo stati una start up anche all'interno delle Partecipazioni Statali. E all'inizio degli anni Novanta, al momento della privatizzazione, abbiamo dialogato ancora con Prodi, che era tornato presidente dell'Iri».

E la seconda volta come andò?

«Anche questa volta è stato decisivo. Guardi la lettera che gli ho scritto nel '94 (pubblicata a fianco n.d.r.) riassume il senso dell'operazione. Prodi aveva ricevuto il compito dal governo Amato di procedere con le

privatizzazioni. Da Finmeccanica proposero **l'Esaote** come primo esempio».

E voi eravate pronti?

«Ci volevano tanti soldi, ma l'azienda era già forte e ben strutturata, con oltre 400 dipendenti. Riunii tutti i 24 dirigenti e proposi di mette-

re i nostri risparmi nell'operazione. Fu il primo management buy out. Rompemmo i salvadanai, e parteciparono anche i dipendenti. Arrivammo al 15% del capitale, l'85 arrivò da banche e fondi. Per l'Iri fu un ottimo affare, con un rendimento del capitale investito del 15%. Nel '96 entram-

mo in Borsa, quotati a Milano e New York, con un valore otto volte superiore al prezzo base. Da allora la corsa non si è mai fermata, sono cambiati gli azionisti, mai il business che è sempre cresciuto. Quanto a me, ci ho sempre messo il cuore e tanta passione. E non ho ancora smesso».

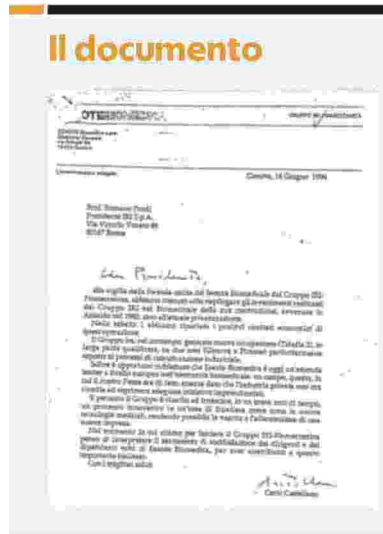
©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ero a Torino e mi stavo curando dopo l'attentato delle Br. Osservo le macchine, sono di General Electric e di Siemens. Perché non ci proviamo anche noi di Ansaldo?”



I fondatori

Carlo Castellano, nella foto, uno dei tre fondatori di **Esaote** con Fabrizio Landi e Andrea Oberti



📷 L'azienda
genovese si
prepara a tre
giorni di
festeggiamenti
per i suoi primi
quarant'anni di
vita

